

AVELLINO. L'Irpinia 40 anni dopo il terremoto, tra cambiamenti e amare continuità

«Arrivederci grattacieli di New York. L'apparecchio ha ormai puntato la carlinga verso l'Italia. Dall'Italia mio padre arrivò 50 anni fa [...] Io torno al paese di mio padre con il più grande aereo del mondo, se mi vedesse la buonanima. Eccola qui questa Italia a noi ci pare di conoscerla tanto ce ne hanno parlato i nostri vecchi in famiglia. Roma, il Tevere, San Pietro con la cupola di Michelangelo [...] prima che Firenze e Venezia, prima che Milano e Genova e le altre città famose, ho voluto vedere l'Irpinia la terra da cui viene la mia famiglia»¹.

Remigio Del Grosso nel 1951 diresse *La verde Irpinia*, documentario Incom, probabilmente la prima testimonianza sulle condizioni della provincia di Avellino nell'immediato Secondo dopoguerra, nonché la prima testimonianza di ciò che venne definito dall'antropologa Loretta Baldassar turismo delle radici². È un dialogo tra la *madre Irpinia* ed un italoamericano di seconda generazione, che fa visita per la prima volta alla terra da cui partirono i suoi avi. I toni, seppur contaminati dallo *slang* italoamericano, sono ancora quelli paternalistici dei tempi del fascismo. Tuttavia, il documentario, trova ancora oggi la sua unicità in un viaggio che coinvolge quasi la metà dei comuni irpini all'indomani del secondo conflitto mondiale. La tradizione contadina intrisa di profonda religiosità è il tema della narrazione, durante la quale non mancano alcuni punti sui quali si continua a riflettere a distanza di settanta anni, quali la gestione delle acque, delle infrastrutture e della sanità.

Vent'anni dopo, nella prima delle cinque puntate trasmesse dalla Rai delle *Storie dell'emigrazione italiana* (Alessandro Blasetti, 1972) il comune di Frigento viene proposto come caso emblematico per raccontare la condizione contadina dell'entroterra meridionale. L'Irpinia è descritta come terra da sempre volta all'emigrazione, nella quale i contadini non accettano più di sottostare ai proprietari terrieri che la riforma

di TONI RICCIARDI, Université de Genève.

¹ Archivio Storico Istituto Luce (ASIL), f. Documentari Incom (1938-1965), *La verde Irpinia*, 1951.

² LORETTA BALDASSAR, "Home and Away: Migration, The Return Visit & Transnational Identity", in IEN ANG, MICHAEL SYMONDS (eds), *Home, Displacement, Belonging*, UWS Nepean, Resarch Center in Intercommunal Studies, 1997, pp. 69-94; LORETTA BALDASSAR, *The Road Home*, «Meanjin», 58 (3), 1999, pp. 42-59.

agraria non aveva, di fatto, scalfito³. Frigento all'epoca contava poco più di 3.800 abitanti (2.500 donne, 1.300 uomini), 7 carabinieri, il carcere, 2 scuole magistrali, una di avviamento industriale più quelle dell'obbligo. E ancora, 200 macchine, 700 televisori, una farmacia, l'ufficio postale, un cinema. Blasetti definisce *normale* l'economia del paese, un comune medio dell'entroterra meridionale, cresciuto grazie all'afflusso, ogni anno, di circa 300 Milioni di Lire di rimesse dei suoi emigranti. Quello che nel resto d'Italia fu celebrato come il miracolo economico e che ebbe a fundamenta il triangolo industriale, da queste parti arrivò con un decennio di ritardo, a partire dagli anni Settanta, grazie alle rimesse. Il fenomeno migratorio italiano si contraddistinse per il protagonismo dell'Irpinia, a partire dall'Unità in poi. Tanto che, anche nelle due grandi tragedie del fordismo in migrazione, *Marcinelle* (Belgio 1956) e *Mattmark* (Svizzera 1965) si contarono vittime e superstiti della provincia di Avellino⁴.

Nel 1973, Ettore Scola mette in scena la storia di Fortunato, partito da Trevico (paese natale del regista), che arriva nel mondo operaio della Torino degli anni Settanta per lavorare nel *Fiat-Nam* (*Trevico-Torino. Viaggio nel Fiat-Nam*, 1973). Il film dai toni operaistici è un manifesto di denuncia delle condizioni di vita di decine di migliaia di meridionali nel triangolo industriale e di come entrano in contatto con il mondo operaio organizzato che si ritrova la domenica a Porta Palazzo, "una piazza grande quanto tutta Trevico". Uno degli aneddoti ricorrenti è che a Torino si confonde Trevico con Treviso ed il protagonista viene più volte etichettato come i tanti dell'epoca con l'epiteto *Napoli*. L'ex capitale del Regno borbonico assorbe tutto e tutti, anche il racconto del Mezzogiorno che, nei decenni del Secondo dopoguerra, è quanto mai eterogeneo e profondamente diverso. La questione meridionale, lungi dall'esser risolta e superata, risente di un errore fatale di fondo: il non esser stata differenziata al suo interno. D'altronde, le più famose espressioni *Tano e Taliano* – diminutivi di Napoletano, diffusosi in Argentina e in America Latina – divennero con il tempo l'appellativo da affibbiare a chi proveniva dalla Penisola divenendo una delle rappresentazioni più diffuse dell'italianità migrante nel mondo⁵.

Parimenti, per restare alle facili stereotipizzazioni, si pensi ai termini *colerosi* – in seguito al Colera del 1973 – o *terremotati*, all'indomani del 23 novembre 1980, con cui venne etichettata grossa parte dei campani in Italia. Quest'ultimo appellativo caratterizza molte realtà della provincia italiana e in particolar modo l'Irpinia.

³ ORNELLA ALBOLINO, *L'Irpinia. La costruzione di un'area interna del Mezzogiorno tra politiche di sviluppo e dinamiche recenti*, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" University Press, Napoli, 2014, pp. 66-67.

⁴ Nel caso di Marcinelle, Antonio Sacco di Cervinara fu la vittima più giovane del disastro minerario, aveva 16 anni. Per quanto riguarda Mattmark, le vittime irpine furono due: Donato Arminio (20 anni) di Bisaccia, e Umberto Di Nenna (55 anni) di Montella il cui figlio, Salvatore, si salvò perché rientrò per sposarsi. Per le due catastrofi si veda: TONI RICCIARDI, *Marcinelle, 1956. Quando la vita valeva meno del carbone*, Donzelli, Roma, 2016; TONI RICCIARDI, *Morire a Mattmark. L'ultima tragedia dell'emigrazione italiana*, Donzelli, Roma, 2015.

⁵ TONI RICCIARDI, "Napolitano-Taliano, simbolo dell'emigrazione nazionale", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017, p. 265.

Solo nel Novecento, in meno di un secolo, l'Irpinia, con epicentri diversi, fu colpita dal terremoto nel 1910, nel 1930, con oltre 1400 morti, e nel 1962. Se a questi aggiungessimo gli eventi sismici rilevati in epoca medievale e moderna (1561, 1694, 1851, 1857), che in questo caso hanno interessato l'area epicentrale di Conza della Campania⁶, comprendiamo come la scossa del 23 novembre 1980, non era un evento imprevedibile e sconosciuto. Ciò nonostante, ancora oggi marchia indelebilmente questo pezzo dell'Appennino meridionale e, tra l'altro, segna la fine di un'epoca di politiche, progettualità e risorse per il Meridione, che ben è testimoniata dalla lenta agonia della Cassa per il Mezzogiorno, messa in liquidazione nel 1984 e che cessò di esistere, formalmente, nel 1986⁷.

Gli anni della progressiva fine della Cassa corrispondono anche con il decennio in cui, complice il "miracolo della ricostruzione", si verifica l'unico momento di inversione del trend demografico della provincia di Avellino. Il prima e il dopo è caratterizzato da migrazioni e mobilità, che ne rappresenta una delle essenze profonde, mentre l'altra peculiarità, la seconda, è legata all'alto tasso di sismicità e frequenza nei secoli di terremoti.

L'Irpinia e la Grande Emigrazione

L'Irpinia, come l'intera regione Campania, visse dagli inizi tutte le fasi dell'emigrazione italiana, al pari delle regioni settentrionali. Già durante la Grande emigrazione dei bastimenti si segnalò come la provincia campana che contribuì maggiormente all'esodo, per poi replicare in maniera quasi totalizzante a partire dal Secondo dopoguerra. In questo quadro, registrò le partenze più consistenti e, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, continua ancora a rappresentare l'area demograficamente più fragile dell'intera provincia.

Sia durante la Grande emigrazione che nel Secondo dopoguerra, più che dalle città della Campania si partiva dall'entroterra e dalla sua fascia appenninica: Matese, le valli del Sabato, del Sele e del Calore, in altre parole, Irpinia e beneventano, l'alto casertano e parti del salernitano. A velocità e modalità diverse, il territorio fu per più di un secolo e mezzo l'epicentro del malessere agrario del Mezzogiorno continentale, in cui «si combinano la desolazione della montagna desertificata dal disboscamento, la coltura estensiva, la proprietà polverizzata e dispersa, la precarietà»⁸.

Nel primo mezzo secolo di rilevazioni statistiche del neonato Regno d'Italia (1876-1925) si registrò una marcata separazione dei flussi in uscita: le regioni settentrionali si diressero in prevalenza verso l'Europa – con una media annua che raramente scese al

⁶ ANTONIO BRIGANTE, *Dighe in terra. Previsione e monitoraggio degli effetti sismo indotti*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II", XXIII ciclo, p. 36.

⁷ LUIGI SCOPPOLA IACOPINI, *La Cassa per il Mezzogiorno e la politica 1950-1986*, Laterza, Roma-Bari 2019, pp. 167-168.

⁸ ANDREINA DE CLEMENTI, "La prima emigrazione", in PAOLO MACRY - PASQUALE VILLANI, a cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, Einaudi, Torino, 1990, p. 384.

di sotto del 60-70%; mentre dal Sud le mete predominanti furono le Americhe, con una media tra l'80% e il 90%. Inoltre, dal Meridione si partiva in direzione Africa, principalmente verso le colonie francesi (Algeria, Tunisia) e inglese (Egitto), con una media che restò stabilmente al di sopra del 10%⁹.

Per quanto riguarda la Campania, tranne il 1876 – quando le partenze si diressero per il 48,69% verso le Americhe, il 35,42% verso l'Europa e il 15,07% verso l'Africa –, l'emigrazione fu sostanzialmente verso il continente americano, con una media che non scese mai al di sotto dell'80% annuo¹⁰. Come per tutto il periodo, l'emigrazione campana restò ben al di sotto della media nazionale¹¹, anche se erano «notevolissime le percentuali di Avellino, Benevento e Salerno per l'emigrazione transoceanica»¹².

Confronto tra emigrazione europea e transoceanica. Serie storica. Valori percentuali. Anni 1884-1925.

	Emigrazione europea in %					Emigrazione transoceanica in %				
	1884	1894	1904	1914	1925	1884	1894	1904	1914	1925
Avellino	-	-	0,52	0,76	6,61	100	100	99,48	99,24	93,39
Benevento	1,47	0,04	1,13	0,43	2,32	98,53	99,96	98,87	99,57	97,68
Caserta	15,93	33,08	17,61	10,08	53,98	84,07	66,92	82,39	89,92	46,02
Napoli	57,37	39,53	15,54	17,01	35,52	42,61	60,47	84,46	82,99	64,48
Salerno	7,03	8,26	8,05	5,86	15,31	92,97	91,74	91,95	94,14	84,69

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, a cura di, *Annuario statistico della Emigrazione Italiana dal 1876 al 1925: con notizie sull'emigrazione negli anni 1869-1875*, Ed. Commissariato Generale dell'Emigrazione, Roma 1926, p. 44.

Per quanto riguarda i totali delle partenze dalla provincia di Avellino, tra il 1876 e il 1925 furono complessivamente 320.324, con picchi nei rispettivi periodi – aggregati per periodi di cesura (fine secolo, fino alla Prima guerra mondiale, periodo bellico, post-bellico) –, 1883, 3.328; 1899, 7.561; 1902, 20.946 e 1920, 14.101 partenze¹³. Suddividendo il territorio provinciale nei tre circondari, prevale quello di Avellino con il 40% delle partenze, rispetto al 30% del circondario di Sant'Angelo dei Lombardi e il 22% di Ariano Irpino¹⁴.

⁹ COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, a cura di, *Annuario statistico della Emigrazione Italiana dal 1876 al 1925: con notizie sull'emigrazione negli anni 1869-1875*, Ed. Commissariato Generale dell'Emigrazione, Roma, 1926, pp. 9-11.

¹⁰ Ivi, p. 23.

¹¹ Nel 1876 dalla Campania si registravano 112 partenze ogni 100 mila abitanti, in Veneto si toccavano le 1.247 unità ogni 100 mila, in Liguria 408, Piemonte 1.046 e in Lombardia 588. Nello stesso anno, la Toscana toccò quota 298 e l'Emilia 157. Cfr., ivi, p. 33.

¹² Ivi, p. 44.

¹³ Ivi, p. 59.

¹⁴ Questa suddivisione, basata su dati diversi rispetto a quelli dell'*Annuario* fin qui utilizzati, fa riferimento ad un arco temporale differente (1880-1915). Si veda: RICCARDO SCARTEZZINI - ROBERTO GUIDI

Partenze verso l'estero della Provincia di Avellino. Serie storica. Valori assoluti. Anni 1876-1925.

Anni	Totale partenze
1876-1899	81.528
1900-1914	200.933
1915-1918	6.667
1919-1925	31.196
Totale	320.324

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione autore su dati COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, a cura di, *Annuario statistico* [...], op. cit.

Un'altra peculiarità sulla quale gli storici non si sono soffermati abbastanza è quella che fa dell'emigrazione campana – fin dall'inizio e per tutto il periodo (1876-1925) – un fenomeno al femminile o, se si vuole, una migrazione a carattere familiare, della fase della Grande emigrazione, con «percentuali di emigrazione maschile nettamente al di sotto della media del Regno»¹⁵.

A partire dal 1926 i dati disponibili sono scarsi, non perché l'emigrazione si fosse improvvisamente arrestata ma in quanto cambiò lo scenario internazionale e, di conseguenza, quello interno. La chiusura del blocco statunitense e l'abolizione del Commissariato dell'Emigrazione da parte del fascismo smantellarono gli strumenti di rilevazione del fenomeno.

La miseria contadina al servizio della Repubblica

«Voi permetterete la massima franchezza [...] la vostra agricoltura ha sempre duramente sofferto [...] di tre piaghe: canoni di affitto troppo alti, eccessivo gravame fiscale e forte indebitamento. Il grave è che il processo che ha portato [...] ad aggravare le condizioni della regione è tutt'ora in atto nei motivi suoi più profondi. A cominciare con l'aumento della popolazione. [Nei decenni passati] il paese seppe reagire e cominciò il glorioso e tragico processo della emigrazione di massa dei vostri contadini e anche dei vostri piccoli borghesi di paese e per quarant'anni la regione ha potuto vivere dei benefici apportati da questo esodo a tanta parte dei suoi figli, con i milioni delle rimesse degli emigranti che hanno permesso a tutti di respirare¹⁶».

Questo è un passaggio del discorso pronunciato da Manlio Rossi-Doria nell'ottobre del 1947 a Potenza. Secondo Enrico Pugliese, la fiducia che Rossi-Doria ripose nell'emigrazione, quale elemento risolutore delle aree interne, «[deriva] proprio dalla osservazione degli effetti benefici che la Grande Emigrazione a cavallo tra Otto e

- ANNA M. ZACCARIA, *Tra due mondi. L'avventura americana tra i migranti italiani di fine secolo. Un approccio analitico*, Franco Angeli, Milano 1994, pp. 31-51.

¹⁵ COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, a cura di, *Annuario statistico* [...], op. cit., p. 163.

¹⁶ ENRICO PUGLIESE, *Manlio Rossi-Doria: il Mezzogiorno, i contadini e l'emigrazione*, «ASEI», 15/19, pp. 8-9.

Novecento aveva avuto per le masse contadine meridionali, anche grazie ai ‘milioni delle rimesse degli emigranti che hanno permesso a tutti di respirare’¹⁷.

Qualche anno prima del discorso di Potenza, anche un altro dei grandi meridionalisti, Guido Dorso, si espresse sulla stessa linea: «[...] nuovi capitali torneranno ad affluire ad opera dei nostri emigranti, il progetto di trasformare metà del Mezzogiorno in un grande frutteto e di industrializzare l'agricoltura potrà essere ripreso ed il nostro paese potrà rifiorire dopo tanto evo di sgoverno»¹⁸.

Le rimesse presero la strada del Meridione a testimoniare come l'esodo, interrotto sul finire degli anni Venti e dagli eventi della Seconda guerra mondiale, fosse ripartito con cifre paragonabili a mezzo secolo prima.

Sul piano generale, terminato il Secondo conflitto mondiale, ancor prima di darsi un nuovo assetto costituente e qualche settimana dopo il referendum che trasformò il paese in Repubblica, nel 1946 venne inaugurata una nuova stagione migratoria¹⁹. L'emigrazione divenne una leva, se non la leva, essenziale per il miracolo economico degli anni Sessanta. Provocatoriamente, anche se è un dato storico, la Repubblica più che fondata sul lavoro fu eretta, e fondata, sull'emigrazione.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, qualche anno dopo, iniziò la lenta trasformazione a livello economico, sociale e politico e si aprì una nuova fase, nella quale iniziavano a definirsi nuovi equilibri sociali e politici che ebbero al centro la voglia di formare una diffusa proprietà coltivatrice²⁰. Le stesse politiche riaffiorarono qualche anno dopo, nel 1957, con l'esodo di enormi proporzioni dalle campagne del Sud provocato dall'avvio del Mercato Comune Europeo. Nonostante ciò, le condizioni nel Mezzogiorno erano disastrose, simili all'anteguerra. Il persistente divario tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord è rintracciabile nel PIL per abitante che, nel 1951, era pari al 54% rispetto a quello del Centro-Nord²¹. Per quanto riguarda invece la provincia di Avellino, esso resterà almeno 10 punti sotto, fino alla fine degli anni Sessanta, non superando il 44,90% rispetto al dato nazionale²². Eppure, con gli anni Cinquanta si diede inizio a politiche dell'intervento straordinario da parte dello Stato – Cassa per il Mezzogiorno, Ente di riforma agraria e legge sulle aree industriali (1957), la quale puntava nella prima fase alla realizzazione delle infrastrutture e delle opere pubbliche e nella seconda nell'industrializzazione del Meridione – e il divario restava ancora considerevole.

¹⁷ Ivi, p. 9.

¹⁸ GUIDO DORSO, *Relazione sulla "Questione meridionale"*, «Quaderni del Partito d'Azione», marzo 1945, pp. 10-11.

¹⁹ Il riferimento è al sistema dell'emigrazione gestita a livello centrale. Nel 1946, in seguito all'accordo con il Belgio, iniziò la stagione d'oro degli accordi di reclutamento e nel 1949 furono istituiti i Centri di Emigrazione. Si veda: TONI RICCIARDI, *Marcinelle 1956* [...], op. cit., pp. 5-35.

²⁰ FRANCESCO BARBAGALLO, *Il Sud*, Editori Riuniti, Roma, 2001, p.21.

²¹ LUCA BIANCHI - GIUSEPPE PROVENZANO, *Ma il cielo è sempre più su? L'emigrazione meridionale ai tempi di Termini Imerese. Proposte di riscatto per una generazione sotto sequestro*, Castelvecchi, Roma, 2010, p. 65.

²² GABRIELE DE ROSA, *Il dramma del Mezzogiorno*, «La civiltà cattolica», anno 123, II, q. 2927, 3 giugno 1972, p. 492.

«C'è da tener presente, poi, che su 117 comuni della provincia di Avellino la stragrande maggioranza non aveva neanche l'acqua; le condizioni della vita civile risalivano, potrei dire, al Medioevo. Qualche sistemazione urbanistica, peraltro solo nelle campagne, è legata ai continui terremoti [...]. La gran parte dei contadini continuava comunque a vivere in campagna [...]. Riveste di conseguenza un notevole significato tutta quella prima, straordinaria fase di vita della Cassa, che negli anni dal 1950 al 1965 conobbe un grande slancio»²³.

Se la prima fase della Cassa per il Mezzogiorno fu quella del progetto di civilizzazione attraverso gli interventi di bonifica, le strade, l'acqua e l'energia²⁴; la seconda, quasi alle porte degli anni Settanta, fu quella *esogena* dell'industrializzazione²⁵.

Per comprendere meglio questo passaggio, è utile rifarsi all'indice di industrializzazione delle province meridionali, nell'arco temporale di un trentennio (1951-1981). Nella prima rilevazione, del 1951, per quanto riguarda la provincia di Avellino emergono due dati significativi. Il primo, su 32 province quella irpina non salirà mai oltre la diciannovesima posizione, fatto che accadrà nel 1981; e in, secondo luogo, nei fatti, prima del terremoto del 1980, l'industria a livello provinciale si limita a singoli punti sulla carta geografica²⁶. Comparando i dati nel periodo 1951-81, preso 100 nel Mezzogiorno come indice di localizzazione industriale, quello della provincia di Avellino nel 1951 si fermava a 85,8 per salire al 90,5 trent'anni dopo. Quello nel Centro-Nord passò dal 367,5 al 319,8, mentre il dato nazionale scese dal 268 del 1951 al 241,8 del 1981²⁷.

Partendo da questi dati, contestualizzati nel momento storico del quale ci parliamo, ovvero durante il quale l'industrializzazione era ritenuta l'elemento qualificante del processo di sviluppo di un territorio, non è affatto un azzardo definire la provincia di Avellino una delle più arretrate del Secondo dopoguerra. Il processo di industrializzazione si era realizzato in maniera inversa rispetto al contesto nazionale ed europeo. Le industrie che arrivarono al Sud furono quelle che il Nord non volle più, o quanto meno, che riteneva non più innovative.

Restringendo il campo di analisi all'Alta Irpinia, analizzando i dati dell'inchiesta sull'occupazione della popolazione campana, negli anni 1951, 1961, 1971²⁸, seppur in maniera meno marcata, possiamo notare come le percentuali degli addetti all'agricoltura subiscano una lenta diminuzione. Nonostante il tasso risulti superiore rispetto

²³ Intervista a Gerardo Bianco, 20 luglio 2016, in LUIGI SCOPPOLA IACOPINI, *La Cassa* [...], op. cit., pp. 272-273.

²⁴ Ivi, pp. 51-85.

²⁵ Ivi, pp. 87-166.

²⁶ GIANFRANCO BOTTAZZI, *I Sud dei Sud. I divari interni al Mezzogiorno e il rovesciamento delle gerarchie spaziali*, «Meridiana», 10, 1990, p. 159.

²⁷ Ivi, p. 155.

²⁸ REGIONE CAMPANIA, *Indagine sull'occupazione della popolazione campana. Negli anni 1951-1961-1971*, Vol. II, Regione Campania, Napoli, 1972.

alla media nazionale, nel 1971 i coltivatori diretti sono pari al 22%, contro il 33% del 1961 e il 42% del 1951²⁹. Mentre, se analizziamo il tasso di disoccupazione, con tutti i limiti del caso rispetto agli strumenti di analisi, lo stupore è ancora maggiore. Infatti, mentre gli addetti nel settore primario diminuiscono in modo esponenziale, il tasso di disoccupazione segue la tendenza inversa. Si passa dal 47% del 1951, al 49% del 1961, fino ad arrivare al 58% del 1971³⁰.

Allargando lo spettro di questa analisi, contestualizzandola rispetto al rapporto tra Mezzogiorno e resto del Paese, gli indicatori relativi ai consumi di base fotografano la persistente povertà di questa parte d'Italia e l'immutevolezza del divario tra le aree del Paese. In più, in questo Sud fu particolarmente marcato l'analfabetismo, cinque volte superiore ad alcune aree del Centro-Nord.

L'insieme di questi dati – industrializzazione, agricoltura, disoccupazione, sistema dei consumi – a prima vista, e probabilmente anche nei fatti, conferma le posizioni sia di Rossi-Doria che di Dorso, quando immaginarono che l'emigrazione fosse uno degli strumenti, anzi lo strumento, in grado di risollevare l'economia. Il sistema posto in essere dalla neonata Repubblica fece il resto.

Se le caratteristiche e le peculiarità delle zone interne del Meridione furono solo parzialmente scalfite dalla riforma agraria, l'emigrazione, invece, ne decretò il lento e progressivo declino demografico, ponendole in cima, come nel caso dell'Alta Irpinia, alle classifiche delle zone ad alto disagio insediativo³¹, trasformandoli in *Territori Spezzati*³².

Analizzando il saldo netto migratorio dei comuni che all'indomani del 23 novembre 1980 diverranno quelli del cratere (comuni disastri), nel ventennio 1951-1971 si registrò una perdita netta di 64.172 unità con un'incidenza del 133,51% sull'incremento naturale della popolazione. Ciò significa che i flussi migratori, oltre ad assorbire per intero l'incremento demografico, hanno intaccato direttamente lo stesso patrimonio di quei comuni per il restante 33,51%. Inoltre, se si prendono a riferimento i dati dei censimenti del 1961 e del 1971 e ci si sofferma esclusivamente sui comuni disastri, ci si rende subito conto di come, nell'arco di un decennio, si siano manifestate esclusivamente variazioni in negativo. Solo il capoluogo (Avellino) e Solofra (0,9%), in maniera irrilevante, hanno subito variazioni in positivo. Escludendo il capoluogo i dati cambiano totalmente. Si passa dal +1,4% allo sconcertante -12,6%,

²⁹ Gli addetti in tale settore raggiungono, addirittura, per il 1951, percentuali molto più alte per i comuni quali Torella dei Lombardi 51%, 1.589 unità su complessive 3.920; Rocca San Felice 51%, 630 unità su complessive 1.221.

³⁰ Anche per quanto riguarda i tassi di disoccupazione, possiamo notare come le percentuali nel 1971, in alcuni paesi, siano ancora più alte: Bisaccia 61%; Calitri 60%; Lacedonia 64%; fino ad arrivare addirittura al 66% di Monteverde Irpino.

³¹ CONFCOMMERCIO - LEGAMBIENTE, *Rapporto sull'Italia del disagio insediativo (1996/2016). Eccellenze e ghost town nell'Italia dei piccoli comuni*, Gruppo Cresme, Serico, 2008.

³² TONI RICCIARDI, "Andamento demografico e desertificazione delle aree interne del Mezzogiorno. Il caso dell'Alta Irpinia", in GIANCARLO MACCHI JANICA - ALESSANDRO PALUMBO, a cura di, *Territori spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*, CISGE, Roma, 2019, pp. 215-220.

fino a toccare la punta massima nel caso del comune di S. Mango sul Calore con il -22,5%. Analizzando la situazione nel complesso provinciale e distaccandosi dalle classificazioni post-sisma, per il periodo 1961-1971, prendendo come limite massimo la perdita del 10% di popolazione nell'arco di un decennio, si nota come ben 77 comuni perdono oltre il 10% di popolazione e solo 12 fanno registrare un segno positivo. Infine, è interessante notare il quadro complessivo dell'involuzione dei residenti per l'intera provincia di Avellino, che nel 1951 erano 495.095 e nel 1961 464.904, per ridursi nel 1971 a complessivi 427.509 residenti fino ad attestarsi ai 434.021 nel 1981. I dati dei censimenti ci confermano come, in Irpinia, l'emigrazione abbia modificato e inciso sulla struttura demografica, stravolgendo definitivamente il saldo tra natalità e mortalità. In questo quadro, il decennio devastante fu il 1951-1961, che attestò la provincia ben sopra della media nazionale, con il più alto tasso d'invecchiamento della popolazione residente³³.

Per quanto riguarda l'Alta Irpinia, oltre il 76% ha cancellato la propria residenza e, complessivamente, il 72% della popolazione di quest'area fu interessato dal fenomeno migratorio diretto prevalentemente verso l'estero (principalmente in Svizzera)³⁴ e, in minore entità, meno del 40% verso la migrazione interna. Di questi, il 22% si spostarono in comuni del Mezzogiorno, soprattutto verso il capoluogo e le altre città della Campania e solo il 18% verso il Centro-Nord. Tuttavia, occorre sottolineare come le cancellazioni anagrafiche siano state molto meno rappresentative dei movimenti migratori reali. In più, questi flussi furono perlopiù maschili – oltre l'86% – e produssero nei fatti la «femminilizzazione» e la «senilizzazione» dell'agricoltura, dimostrando come ci fosse stato un vero e proprio «terremoto demografico» piuttosto preoccupante nelle principali zone d'esodo³⁵.

Solo a partire dagli anni Settanta la migrazione prediligerà lo spostamento interno, ma non sarà un dato uniforme e da poter prendere in considerazione per tutto il territorio provinciale.

Dalla migrazione alla mobilità diversificata (2006-2020)

Dieci anni dopo il primo bilancio migratorio post-terremoto³⁶ e intersecando i dati per un bilancio complessivo nel 15° anno di pubblicazione del *Rapporto Italiani nel Mondo*, possiamo notare come in alcune aree della provincia, in particolar modo

³³ Sul tema e per approfondimenti dettagliati sull'evoluzione demografica della provincia di Avellino si veda: TONI RICCIARDI, "L'emigrazione e lo spopolamento", in LUIGI FIORENTINO, a cura di, *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, Editoriale Scientifica, Napoli 2016, pp. 23-60.

³⁴ Nella Confederazione elvetica è presente la prima comunità irpina nel mondo e parimenti è anche la seconda in numeri di presenze nel Paese. Si veda: TONI RICCIARDI, "La Svizzera voleva braccia ma arrivarono uomini", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2011*, Idos Edizioni, Roma, 2011, pp. 291-305.

³⁵ CORRADO BARBERIS, *Sociologia Rurale*, Ed. agricole, Bologna, 1966.

³⁶ TONI RICCIARDI, "A trent'anni dal terremoto. Un bilancio migratorio", in FONDAZIONE MIGRANTES, a cura di, *Rapporto Italiani nel Mondo 2010*, IDOS Edizioni, Roma, 2010, pp. 62-76.

l'Alta Irpinia e alcuni paesi della parte orientale, il processo di spopolamento abbia inciso notevolmente, mentre sul piano generale la mobilità ha toccato tutti i comuni, compreso il capoluogo.

Le variazioni in negativo, in termini assoluti, colpiscono i centri più grandi, a partire dal capoluogo che in 15 anni ha registrato una perdita di oltre 3.000 unità, seguito da Ariano Irpino (-1.302), Volturara Irpina (-1.074), Calitri (-1.023) e Cervinara con -860 residenti. Se, invece, adottiamo quale criterio di variazione l'incremento di iscritti AIRE, le iscrizioni maggiori si registrano ad Avellino +852, Lioni +808, Teora +691, Avella +650 e San Martino Valle Caudina +650. Va segnalato che, in media, quasi il 40% di iscrizioni avviene per nascita all'estero – quindi presuppone una mobilità antecedente al dato di rilevazione – e in alcuni casi molte sono dovute alla richiesta degli italo-discendenti, nello specifico laddove l'emigrazione in passato è stata rilevante, verso i paesi dell'America Latina, in special modo l'Argentina.

Se, invece, adottiamo quale misura di riferimento il tasso d'incidenza degli iscritti AIRE, ovvero il peso dei residenti all'estero di un dato comune rispetto alla popolazione residente, ai primi posti troviamo piccoli comuni dell'Alta Irpinia. Questo dimostra, incontrovertibilmente, quanto simili realtà abbiano risentito della migrazione nell'ultimo secolo e mezzo e di come continuo, inarrestabilmente, a contribuire alle nuove mobilità. Al primo posto troviamo Cairano, che al 1° gennaio 2020 contava 297 residenti e ben 552 iscritti AIRE con un tasso d'incidenza del 185,9%. A seguire, Conza della Campania con il 141,0%, Teora con il 139,1%, Guardia dei Lombardi con il 98,8% e Sant'Andrea di Conza con il 91,7%.

Complessivamente, il dato macro che colpisce maggiormente è l'incremento in termini assoluti degli iscritti AIRE. Nel confronto tra il 2006 e il 2020, quasi tutti i 118 comuni, tranne 5, hanno registrato un incremento. Inoltre, sia per quanto riguarda l'estero che per la mobilità interna, complessivamente i dati dei presenti effettivi sono ben più bassi delle stesse rilevazioni, in quanto, notoriamente, molte persone effettuano l'iscrizione solo dopo qualche anno di permanenza all'estero. Lo stesso comportamento è stato ampiamente rilevato per la mobilità interna. La breve durata dei contratti di lavoro e le esperienze di stage o di studio inducono molti alla non modifica immediata della residenza. Tuttavia, il trend rilevato dai numeri è anch'esso incontrovertibile, aprendo a una nuova categoria di *persone mobili* che ormai vivono nella dimensione del *diversamente presenti*³⁷.

In termini generali, gli iscritti AIRE per la provincia passano dagli 86.864 del 2006 ai 110.541 al 1° gennaio 2020. Nello stesso periodo, la popolazione residente dell'intera provincia tocca il suo minimo storico scendendo a 413.926 abitanti. Per riscontrare un dato complessivo così basso bisogna tornare alle rilevazioni del 1921, quando la provincia di Avellino contava 416.159 persone, presumibilmente realmen-

³⁷ DELFINA LICATA - GIOVANNI DE ROBERTIS, "Il Rapporto Italiani nel Mondo 2017. La mobilità italiana tra "doppi altrove", periodici spaesamenti e identità arricchite", in FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Tau Editrice, Todi (PG), 2017, p. XV.



Conza della Campania, 2020. Strada Statale 400. Cartellonistica stradale con sfondo casa Cantoniera abbandonata post 23 novembre 1980. Foto di Ugo Santinelli

te presenti, rispetto alle cifre recenti. In più, per trovare un dato inferiore di residenti per la provincia di Avellino occorre ritornare al censimento del 1901.

Analizzando i dati in prospettiva – tenendo presente che la provincia di Avellino registra uno dei tassi di longevità, almeno nella sua parte Alta, tra i più marcati a livello nazionale –, il dato che colpisce è il quasi raddoppiarsi di nascite all'estero di persone di origine irpina: 22.819 nel 2006, 44.441 nel 2020.

Dal punto di vista delle destinazioni, in linea con il suo recente passato, è la Svizzera a rappresentare la meta privilegiata negli ultimi settanta anni.

Infine, restando invece sulla mobilità verso l'estero, come su scala nazionale, ma aggravata da una storicità già rilevata sul finire degli anni Settanta³⁸, parte chi ha un basso livello di educazione. Nel 2006, l'87,4% delle persone che partivano non era laureata (35% nessun titolo, 29,7 licenza media, 22,7 diploma), sei anni dopo, nel 2012 la percentuale era scesa all'80,9% con il dimezzamento dei senza titolo, scesi al 16,3% e compensati dall'incremento di chi aveva la licenza media (34,3%) e il diploma (34,4%). Nel 2018, se i laureati o possessori di dottorato di ricerca hanno toccato il 28,5% – dal 12,5% del 2006 – il 28,1% aveva un diploma e il 28,0% la licenza media.

³⁸ FORMEZ, *L'emigrazione dalle zone d'esodo*, «Quaderni RS-Formez», 19, 1977.



AVELLINO

Popolazione italiana residente



Iscritti all'AIRE



Popolazione AIRE, residente e incidenza. Graduatoria primi 5 comuni per iscrizione AIRE.

Comune di iscrizione AIRE	1/1/2006			Comune di iscrizione AIRE	1/1/2020		
	Pop. AIRE	Pop. Residente	Incidenza %		Pop. AIRE	Pop. Residente	Incidenza %
Montella	3.064	7.857	39,0	Sant'Angelo dei Lombardi	3.484	4.080	85,4
Sant'Angelo dei Lombardi	2.981	4.414	67,5	Montella	3.480	7.563	46,0
Nusco	2.508	4.437	56,5	Lioni	3.246	6.130	53,0
Lioni	2.438	6.289	38,8	Nusco	2.918	4.068	71,7
Ariano irpino	2.267	23.297	9,7	Montoro	2.786	19.620	14,2
Totale Provincia	86.864	437.414	19,9	Totale Provincia	110.541	413.926	26,7

Popolazione AIRE, residente e incidenza. Graduatoria primi 5 comuni per incidenza AIRE.

Comune di iscrizione AIRE	1/1/2006			Comune di iscrizione AIRE	1/1/2020		
	Pop. AIRE	Pop. Residente	Incidenza %		Pop. AIRE	Pop. Residente	Incidenza %
Cairano	476	392	121,4	Cairano	552	297	185,9
Conza della Campania	1.592	1.435	110,9	Conza della Campania	1.835	1.301	141,0
Teora	1.338	1.565	85,5	Teora	2.029	1.459	139,1
Morra de Sanctis	1.043	1.351	77,2	Guardia Lombardi	1.580	1.599	98,8
Guardia lombardi	1.484	1.937	66,6	Morra De Sanctis	1.102	1.188	92,8
Totale Provincia	86.864	437.414	19,9	Totale Provincia	110.541	413.926	26,7

Iscritti AIRE, per comune di iscrizione e Stato estero di residenza. Primi 5 comuni e primi 5 Stati di residenza per ciascun comune.

Comune iscrizione AIRE e Stato estero residenza	AIRE al 1/1/2006					Comune iscrizione AIRE e Stato estero residenza	AIRE al 1/1/2020				
Montella	Svizzera	Germania	USA	Francia	Argentina	Sant'Angelo dei Lombardi	Argentina	Svizzera	USA	Belgio	Francia
Totale (3.064)	44,4	18,4	9,5	7,6	5,9	Totale (3.484)	29,2	28,5	15,5	6,9	6,1
Sant'Angelo dei Lombardi	Svizzera	Argentina	USA	Belgio	Francia	Montella	Svizzera	Germania	USA	Argentina	Francia
Totale (2.981)	31,6	25,8	15,7	7,2	7,0	Totale (3.480)	42,8	17,2	10,5	8,2	6,6
Nusco	Svizzera	Argentina	USA	Belgio	Uruguay	Lioni	Svizzera	Argentina	Australia	USA	Uruguay
Totale (2.508)	43,9	20,0	8,7	7,8	6,5	Totale (3.246)	35,9	26,1	7,1	6,0	5,5
Lioni	Svizzera	Argentina	Australia	Uruguay	USA	Nusco	Svizzera	Argentina	USA	Belgio	Uruguay
Totale (2.438)	43,5	18,3	7,3	5,8	5,7	Totale (2.918)	41,7	23,4	8,3	7,2	6,1
Aiano Irpino	Svizzera	Germania	Francia	UK	Argentina	Montoro	Svizzera	Argentina	Belgio	Germania	Francia
Totale (2.267)	26,2	19,3	18,4	14,6	7,9	Totale (2.786)	26,5	26,2	9,9	9,0	6,6
Totale Provincia	Svizzera	Argentina	UK	Germania	USA	Totale Provincia	Svizzera	Argentina	Germania	USA	UK
Totale (86.864)	27,3	11,7	10,5	10,0	9,0	Totale (110.541)	24,5	14,3	9,6	9,2	9,2